Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.8.6

SILVANI, FRANCESCO

Il miglior d'ogni amore per il peggiore d'ogni odio. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron di s. Casciano. L'autunno dell'anno 1703. Consagrato ... principe Gioseppe de' duchi di Lorena

Zuccato, Venezia 1703

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 8
6

IL MIGLIOR D'OGNI AMORE

Per il peggiore d'ogni ODIO.

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Casciano.

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima

DEL SIG. PRINCIPE

GIOSEPPE

De' Duchi di Lorena, Colonello di doi Reggimenti nelle Truppe Imperiali in Italia.

IN VENEZIA, M.DCCIII.

Per Gio: Battista Zuccato.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

Si Vende in Spadaria à S. Marco.

70. 9. 8

SERENISSIMA

ALTEZZA.

CON in fronte l'Eccelso Nome di V.A. Sereniss. escon da Torchi queste Tragiche rime ; che le vengono poste a' piedi dal mio profondissimo ossequio. Elleno son concepite da vna mente, che nelle angustie del proprio talento, hà saputo ritrouare un pensiero assai ambizioso per acquistare a questo suo parto un chiaro lume di gloria, nel consagrarlo alla di lei grandezza, mal grado all'oscurità dell'inchiostro, che gli dà vita. Mi inspirò questo coraggio l'onore, di cui andrò fastoso per tutto il corso de gli anni miei, d'es-

ſere ſtato un giorno fatto degno d'imprimere un'umiliſſ. bacio di omaggio ſovra la glorioſiſſima deſtra del gran terrore dell'Aſia, del Palladio del Chriſtianeſimo, del Gedeone de' noſtri ſecoli, del Sereniſſ. CARLO DUCA DI LORENA Invittiſſimo Padre di V.A. Aveva io già ſtabilito, ſino da quello per me grande momento, di ſvenare tutte le fonti del mio intelletto alla gloria di quel Principe Grande, e Maggior Capitano, il di cui Nome inſigne viverà per tutti i tempi avvenire, adorato dalla Memoria degli uomini ſcolpitovi a lavoro di Eternità: Ma l'avercelo rapito le geloſie del Cielo con vn colpo immaturo (colpo, che non laſcia ancora inaridire le vene del noſtro pianto) hà bene diſeccate quelle del mio pouero canto, veduta riposta quella grand' Anima nella più ſublime parte del Cielo, d'onde ella ſdegna l'intendere il rauco ſuono d'una cetra paluſtre. Oggi, vedendo io l'A. V. Sereniſſ. ſpiccarſi nel più bel verde degli anni, dalle delitie della ſua Corte, per opprimere il biondo crine con l'onorato peſo dell'Elmo guerriero, e pigliare nell' Alba de' ſuoi giorni, il faticoſo ſentiero della Gloria, emolare con lode i faſti Ereditarii, ricuſando della Fama Paterna tutto altro, che il ſuono, che la invita ad imprese magnanime; non hò ſaputo reſiſtere allo ſtimolo della mia ambizione, che mi hà perſuaſo ad adorare con queſto oſſequioſiſſimo tributo della mia penna la di lei gloria bambina, in atteſtato della profondiſſima veneratione, da me ſempre nodrita per la ſempre eccelſa, e glorioſiſſima raccordanza del di lei famoſiſſimo Genitore. Adempierà l'A. V. Sereniſſima tutta la ſperanza di quel gran Genio nio, che ſiccome vivendo non ha ſaputo ſofferire vn'eguale di sè, così non aſpetta vedere dal Cielo, altro degno emolatore della ſua Fama, che un ſuo magnanimo Figlio. Glielo perſuadono quel generoſiſſimo Sangue in V.A. derivato dalle ſue vene, e l'Auguſtiſſimo latte, di cui la nodrì la ſua feliciſſima Genitrice, che nata Sorella d'un Ceſare, volle ancora l'inveſtitura d'un Reale carattere nella Corona di Polonia da lei ſoſtenuta, prima di paſſare ad un Talamo, in cui col maggior d'ogni Eroe doveva procreare un'Eroe forſe un giorno maggiore del Padre. Ed ecco appunto entrata l'A.V. Sereniſs. nel grande arringo Marziale, ad irrigare coi ſudori, e col ſangue la feconditſſima Selva de ſuoi Allori guerrieri. Si compiaccia però l'A. V., ed io ne la ſupplico con tutto l'oſſequio maggior del mio cuore, ſoſpendere per do momenti queſto gran corſo ſin tanto, che Ella degni della clemenza d'un ſuo Sereniſsimo ſguardo queſti miei poveri inchioſtri, ed aggradendo in eſſi la umiliſsima devotione dell'animo mio, perdoni benignamente lo ardire, con cui portando il cuore ſu' miei ſoſpiri à baciar l'orlo delle ſue veſti, a piè di queſto riverentiſſimo foglio profondamente inchinandola, mi ſottoſcrivo

Di V. A. Sereniſsima

Venezia li 6. Novembre 1703.

Vmiliſſ. Devotiſs. Oſſequioſſs. e Riverentiſs. Seru.

F. S.

ARGOMENTO.

ANcora in ordine a costumi hà la Natura i suoi mostri. Si autentica questa verità più che da ogni altra dalla Storia seguente raccolta da gravissimi Auttori, e fra gli altri dal P: Foresti, e da un Genealogista Latino nel libro il di cui titolo, è Christianorum Principum Stemata. Sancio Rè di Aragona, che doppo avere scacciati dalle Spagne i Mori dell'Africa, si fece chiamare Imperator delle Spagne, amava con distintione un Cavallo, che seguendo il costume de' Rè Spagnuoli di que' tempi, teneva nella stanza vicina a quella in cui dormiva. Nel partire, che egli fece per una espeditione militare, raccomandò con somma premura il sudetto Cavallo alla Reina sua Moglie. Rimasero alla Corte i doi Giovani Principi suoi figlioli Garzia, e Fernando. Il primo d'essi chiese dalla Reina sua Madre la permissione di maneggiare il raccommandato Destriere, e l'ottenne: Ma rappresentato alla Reina da D. Pietro Cavallerizzo Maggiore il disordine, che averebbe causato nell'animo del Rè se questo Principe avesse per aventura rovinato il Cavallo, con tanta efficacia raccommandatole dal Rè Marito, rivocò questa Principessa a Garzia la conceduta licenza di adoperarlo.

Empiè questa ripulsa di tanto dispetto il cuore del Principe, che ricevuto con esso facilmente il sospetto, che frà la Reina, e D. Pietro corressero amorose corrispondenze, passando poi dal sospetto ad una risoluta credenza, determinò all'arrivo di Sancio, accusare la Madre.

Madre di adultera. Tentò condurre nella sua opinione il Fratello Fernando, mà questo abborrendo l'attentato contro alla vita, ed alla Fama della Madre, ricusò questa alleanza scelerata con Garzia; Non ebbe però assai di cuore per non si lasciare indurre à rappresentare in questa grande Tragedia un personaggio poco men' empio del medesimo accusatore; perche riuscì a Garzia l'indurlo con le minaccie, a promettergli con giuramento di guardare un'ostinato silentio nello agitarsi di questa causa. Restituitosi alla Corte il Rè Sancio, seguì la accusa, da cui non potendosi difendere la Reina detta rea da un Figlio, e confermata dal silentio dell'altro, portatosi lo affare al Consiglio, si decretò, che quando la Reina non si espurgasse con le ragioni, che le mancavano per la qualità dell'accusatore, ò non ritrovasse chi sostenesse la sua difesa in un particolare combattimento contro l'asseritore della sua reità, come era l'uso di quel secolo, ella fosse condannata alle fiamme. Sarebbe seguito l'ingiusto supplitio della innocente Reina, non ritrovandosi chi osasse stringere la Spada contro l'Erede necessario della Corona, se non intraprendeva il cimento Ramiro Figlio bastardo di Sancio. Nel punto però, che era per seguire il cimento, raccontano gli Storici, che gionse un'Eremita, il quale rappresentando ai figliuoli Parricidi l'orrore del loro delitto, e quanto impegnassero altamente al loro gastigo la Divina vendetta, li ridusse a confessare l'innocenza della Madre, & il loro peccato. Sancio giustamente con essi sdegnato decretò, che non ottenendo essi il perdono dalla Reina, restassero entrambi divorati dal' medesimo incendio preparato già per la medesima. L'amore di Madre non perdè le sue ragioni nel cuore della Reina, così che ottenne a figli il perdono, a conditione però, che il Regno di Aragona passasse in testa di Ramiro, come seguì, benemerito della

la vita, e della riputatione della medesima.

Io per rendere meno insoffribile la risolutione di Garzia di accusare la Madre per il leggiero accennato dispiacere, vi aggiongo la violenza d'una passione amorosa, che portando questo Principe a chiedere alla Reina, che adoperasse la Reale auttorità per ottenere da Anagilda Principessa Reale di Castiglia, raccommandata bambina dal morto Alfonso suo Padre alla tutela de Regi Aragonesi, le di lei nozze con esso Garzia, ed impugnando D. Pietro, che io chiamo Consalvo per la dovuta veneratione a quel Nome, questa instanza del Principe, acconsentendo al Consiglio del Ministro, non alle premure del Figlio, accrescesse questo disgusto lo sdegno di Garzia concepito di già contra essa per la causa sopra accennata. Facio ancora operare gagliardamente l'amore Materno per questi figli rubelli, ed in particolare per Garzia, da che prendo il motivo di intitolare questo Drama. Il Miglior d'ogni Amore per il peggiore di ogni Odio.

BENIGNISSIMO LETTORE.

Eccoti un'altro de miei Drami concepito con isperanza di ottenere per esso dalla tua generosità il medesimo compatimento, di cui hai sempre degnate le mie fatiche, e con distintione quella, che sovra queste medesime Scene comparve nel fine del Carnovale dell'Anno spirante. La Virtù del Sig. Maestro Francesco Gasparini, e de Signori Virtuosi, che devono rappresentare questo Drama i di cui nomi leggerai annessi a gli attori del medesimo, condiranno perfettamente le mie insipidezze. Non defraudare le mie speranze, che io spero non siano per defraudare le tue. Intendi sanamente le solite frasi Poetiche di Deità &c. e Vivi lungamente felice.

ATTORI

Clotilde Reina d'Aragona.
La Sig. Margherita Salicola Suini Virtuosa di S. A. Sereniſſima di Modena.
Sancio Re d'Aragona.
Il Sig. Antonio Riſtorini Virtuoſo del Sereniſſimo Gran Principe di Toſcana.
Anagilda Principeſſa Real di Caſtiglia.
La Sig. Maddalena Buonavia.
Garzia Primogenito di Sancio, e di Clotilde.
Il Signor Domenico Tempeſti.
Fernando Secondo genito de medeſimi Rè
La Sig. Giovanna Marinelli.
Ramiro Figlio naturale di Sancio.
Il Sig. Franceſco Antonio Piſtocchi.
Conſalvo favorito, e Conſigliere di Clotilde.
Il Sig. Angelo Tagliavacca Virtuoſo della Capella Ducale di S. Marco.

SCENE.

Atto Primo.

Sala Regia con Trono.
Giardino nel Quarto di Anagilda.
Piazza.

Atto Secondo.

Camera.
Antiſala.
Cortile orrido delle ſtanze deſtinate, per carcere a Clotilde.

Atto Terzo.

Stanze nell'appartamento di Anagilde.
Atrio delle Stanze di Prigione di Clotilde.
Piazza coperta a lutto, che poi ſi cangia in Apparato di nozze.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala Regia con Trono.

Garz. e Fern.

Ga. NO' Fernando, non giogne
L'auttorità d'un ſemplice conſig'io
A diſſipar l'alta ragion del ſangue.
Vna amiſtà, che opprime amor di figlio
D'una Madre nel cuor, non è innocente.
Fer. Paſſion di corto ſguardo
È lo ſdegno, Garzia; quindi egli crede,
Quali appunto non ſon gli affetti altrui.
Se nel cuor di Clotilde
Noſtra Madre Regal hà qualche forza
Il genio di Conſalvo,
E un premio di quel ſangue, ond'ei più volte
Ne Campi di Bellona,
Spruzzò del noſtro Genitor le palme.
„ Sancio depoſitò nel ſuo Vaſſallo
„ I Fati d'Aragona, ed'ei corregge
„ Coi prouidi conſigli
„ Del ſeſſo fral le fluttuanti Idee.
Garz. E il Palladio del Regno
Forſe il deſtrier, ch'io chieſi? ed il laſciarne

Reggere a me per breve giro il freno,
Era un squarciare i sagri
Dritti del soglio, ò un violar l'eccelso
Onor de la Corona?
Fer. Sancio pria di recar gli augusti sdegni
Contro i Mostri Africani,
A' Clotilde vietollo;
„ E quantunque ella sia di leggier peso,
„ Quella, ch'esce da Regi è sempre legge.
Garz. Legge disubbidita
Dal materno consenso,
Se al mio giusto piacer non s'opponea
Vna Legge più forte
Scritta in petto à Clotilde
Da l'insolenza d'un amor profano.
Fer. Questo nero delitto
In coronato cuor posto non trova.
Garz. Mà chi vuole a Clotilde
Il reo ministro immobilmente assisso?
Fer. Di Vassallo fedel dover il vuole.
Garz. Sin del Talamo augusto a gli origlieri.
Ne più cupi silentij de la notte?
Fer. Di chi siede al governo de l'Impero,
La ragione del soglio
Del sonno la ragion sul ciglio vsurpa.
Garz. Germano; ove il delitto
La dignità di regie vene offende,
Testimonio è il sospetto; E sempre colpa
In chi sortì l'onor di letto augusto,
L'oprar così, che ingelosir si possa.
Fer. Di te non lodo, e non condanno il zelo;
Mà giudice de i Rè, non è che il Cielo.
Non vede occhio mortal
D'un'anima Real
Chiari gli affetti;

Solo gli Dei dal Cielo
Veggon senza ombra ò velo
Sù l'Altezza de sogli i veri oggetti
Non vede &c.

SCENA II.

Clot. Cons., e Garz. Clot. Seruita à braccio da Cons sale il Trono.

Garz. OVi la donna infedel, e seco al fiaco
Il fauorito indegno. *fra se*
Clot. Ispani, empiè due volte
Gli ampi mostri del Cielo
Con la sua luce il massimo pianeta,
Da che Sancio il mio sposo, il vostro Sire,
A mietere recò sù la cervice
Del vinto Meroe, e de l'oppresso Egitto
Dal Tiranno, d'Algieri uniti in lega,
Col brando Vincitor messe diallori;
Seguì le giuste Marziali insegne
La Vittoria Vassalla, ed'oggi appunto
Con l'Essercito illustre egli ritorna,
Per appendere al Tempio
Chiuso di Giano i trionfali Vsberghi:
Io le sue veci in tanto
Sostenni in Trono, e il fren di rose, ond'egli
Regger solea de l'ampio Regno i Fati,
Con innocente destra,
Mercè del Cielo, io ressi; al buon Consalvo

Cui

Cui lasciò impresse in petto
Il nostro Rè le massime sublimi,
Molto io debbo di quanto
A vostro prò, per mia grandezza oprai,
Voi Testimoni io chiamo
De l'opre nostre; in giudice si elegge.
Dal Rè il Vassalo, ove regnò la Legge.

Cons. Scendon l'alme Reali, alta Clotilde,
Da la parte più eccelsa
De le sfere più chiare, e in petto à Regi
Con qualche raggio augusto
Di sua divinità riffiede il Nume.
In te fissò Aragona
Attonito lo sguardo, e in te conobbe
Il gran Genio di Sancio,
Mà lauorato in sù le Idee del cielo.

Ga. Di sdegno, e di dispetto auuãpo, e gelo *à p.*

Clot. Vieni ò sposo, e à me ti renda
La pietà del Tracio Dio; *Sc. dal Tr.*
E vedrem, se più risplenda
La tua Gloria, ò l'amor mio.
Vieni &c.
Garzia parte più rara
Di questo cuor, tù solo
Nel giubilo Commun, ch'empie Aragona,
Con torbido sembiante
Del Regal Padre il glorioso aspetto
Accogliere vedrem? qual'importuno
Pensier, o figlio, il dolce volto annera?

Garz. Copriam d'altra divisa
I nostri sdegni, o giusti miei sospetti. *à p.*
Madre, e Reina; Vn infelice Amore
Così sovra del cuor restringe i vanni,
Che penetrar nol può gioia straniera.
Non sì tosto Anagilda, e già tù 'l sai,
Spie-

Spiegò sù fronte adulta
Tutto il balen d'una bellezza altera,
Che mi strisciò sul cuore un de suoi sguardi,
„ E una piaga v'aprì; tentai sanarla
„ Cò l'Illustre pensier di mia grandezza.
„ Mà d'un amor si ben armato à fronte
„ La Maestà si snerva, e resta imbelle;
„ Crebber le piaghe, ed'io
„ Forse mal grado à me vinto mi vidi,
„ Adorai la Catena
Ad'Anagilda offerta
„ Del mio servaggio
Tutti i voti del cuor mà la crudele
Di Ramiro l'amor soffrè con pace;
Di Ramiro, che chiude entro le vene
Del mio Padre Regal parte del sangue,
Mà da l'error macchiato
Di illegitimi amplessi.
„ Essa amante sel soffre, ed'io mi veggo
„ Rival'un mio Vassallo, e ciò che pela
„ Più à l'amor mio, riamato amante.
„ Tù sola, o Genitrice.
Hai la mia pace in tua balia, da un solo
De tuoi cenni Reali
Pende il mio fato, impiega,
Per soggiogarmi d'Anagilda il cuore,
L'auttorità de la Corona, e quando (do
Nol possa un tuo Consiglio, un tuo Cõman-

Cons. „ I Reali Commandi
„ Non giongono, o Clotilde,
„ Sino dentro del cuor; liberi in Noi
„ Restan sempre gli affetti, e quando in altri
„ Forza cotanta un'alta Legge auesse
„ Vn cuor però gonfio di Regio sangue
„ Soggiacer vi ricusa.

En-

Entro à Culla di Scettri
Nacque Anagilda e la Castiglia attende
In essa i suoi Sovrani: Alfonso il grande
Suo Genitor, pria di piegar la fronte
Al Colpo ineforabile di Cloto,
A' la Fede di Sancio, ed al tuo zelo
La abbandonò bambina;
Mà non perchè le fabricaste un giogo
Al suo genio Real di peso ingrato.
Gli affetti di Garzia
Illustri son, nol niego; armato ei pugni
Dai vantaggi del sangue, e ad'essa additi
Da l'altezza del soglio
Il suo amor coronato;
E col merito d'opere sublimi
A Ramiro contrasti
Il Cuore d'Anagilda,
Mà non vi spinga ad'oppugnarlo il duro
Oltraggio d'un Tirannico Commando.
Garz. Sino un diadema al crine
Mi contrasta il fellon? (*à p:*
Clot. Son gli acquisti più cari, o mio Garzia,
Quei, che dobbiamo interi
A' la nostra Virtù, senza il soccorso
Di forza estrana, a l'amorosa impresa
De la Rocca, che tenti,
Il tuo merito basta.
„ De l'illustre conquista
„ Sia tua sola la gloria.
L'auttorità de la mia legge al Trono
Di Castiglia non giogne „ E fora oltraggio
„ Ad'Anagilda ciò, ch'onor tù credi.
Mà se al materno amor chiedi un consiglio,
D'un ciglio lusinghier resisti ai vezzi,
Che in sembianza di luce offrono affanni;

Lo

Lo splendor de la gloria
Solo t'abbagli, e non ti piacia il grado
In Regal Dignità, di cuor servile,
Che in cuor di Rè nome d'amante è vile.
Vn vezzo, un guardo, un riso
Diletta, alletta, e piace,
Mà fere, impiaga, uccide:
Da un crin, da un sen, da un viso,
Si atterra, opprime, e sface
Chi scherza, gode e ride.
Vn, &c.

SCENA III.

Garz. Solo

E Ragion, ò furor, ciò, che vi incalza,
Miei crudeli pensieri?
Ciò che vuole Garzia
Spiace sempre a Consalvo? ed in Clotilde
Questo spiacer il mio voler abbatte?
Ah, che non puole in cuor di donna un cieco
E forsennato amore?
Mà che non può de Principi nel petto
Giusto desio d'orribile vendetta?
Questa dentro al mio petto
Sprona la gelosia de l'onor mio.
„ Si, strozzerò quel verme
„ Che imprimer mi vorrebbe entro del cuore
„ I diritti del sangue.
„ Qual sangue? quai diritti?
„ Li calpesta Clotilde,
„ Ed'io ne havrò rispetto?
„ Qual cuore io chiuda in petto

In.

Insegni all'Aragona il primo scempio:
Non è vile in chi regna il nome d'empio.
Sieguo, o sdegno, il tuo consiglio,
Per punir donna infedel;
E mi piace l'esser figlio,
Per mostrarmi più crudel.
Sieguo &c.

SCENA IV.

Giardino nel Quarto di Anag.

Anag.

AGitata da doi Venti,
Nave son nel mar d'amor:
La ragion siede al governo,
Mà non bene ancor discerno
Qual sia il corso del mio cor.
Agitata, &c.
Un pensier di grandezza,
Ch'è possente malia de l'alme eccelse,
Mi spiega di Garzia l'amor sublime (te;
Con tutto il lustro d'un gran Regno in fron-
Mà beltà lusinghiera,
Che il Principe Ramiro in volto ostenta,
Fascino più possente in cuor di Donna,
Il primo genio oppugna;
La viltà de gli amplessi, ond'egli trasse
Da Sancio il sangue opprime
Qualche vampa del foco, ond'io m'abbaglio
Mà in bilancio hò gli affetti, e quasi io sento
Che in questo gran tumulto de pensieri,
A i più teneri sensi

Nel

Nel campo del mio cuor cedon gli alteri.
Ecco appunto, ch'ei giugne.

SCENA V.

Ram. & Anag.

Ram. AVre voi che nel boschetto
Sussurrate in libertà;
Ciò, ch'io tacio per rispetto,
Voi narrate per pietà.
Dite si ad'Anagilda,
Ch'ardo . . . .
Anag. Ramiro
Ram. O'Cieli. Alta Reina.
S'ella or sà di qual strale io sia trafitto, *a p.*
E con qualche innocenza il mio delitto.
An. scopriã, s'è ver che la mia fãma il cinga, *a p.*
O's'è un dolce desio, che mi lusinga.
Ramiro, in te contemplo
Quanto prode la destra, alta la mente;
Quindi un piacer m'invoglia
Di ricever da te saggio un consiglio
Sovra un'affar, in cui gran parte hà il cuore.
Ricopri la tua luce, ò cauto amore. *à p.r.*
Ram. Fido almen, se non saggio ad'Anagilda
Il consiglio uscirà dal labbro mio.
Ne casi del suo cuor grã parte hò anch'io. *à p.*
Anag. Siedi.
Ram. Vbbidisco.
Anag. O' sia
Che il lampo lusinghier de la Corona
In retaggio Paterno
Col soglio di Castiglia à me dovuta,

Come

Come cred'io, più d'un amante invogli,
„ O siasi, e il voglion essi,
„ Che qualche raggio di non vil beltade,
„ Questo mio volto adorni,
Molti al Talamo mio s'offron compagni
Altri, cui siede in fronte
L'eccelsa Maestà di regal nome,
E frà questi Garzia.

Ram. Nome temuto. (*à par.*

Anag. „ Il Britano Odoardo, e il Franco Enr
Altri, cui manca al sangue (co
La ragione del soglio,
Mà che adornan virtù grandi, e reali,
„ Come il Dano Roberto, e Sigismondo,
„ Che a l'armi nostre impera, e mio Vassallo,
Ed'uno, il di cui nome,
Vn genio parzial nel cuor mi serra.

Ram. Felice prigionia. *à p.*

Anag. Dal tuo consiglio
Io vuò, ch'oggi s'accenda
Del mio Regio Imeneo chiara la face.
Impallidisce, e il suo pallor mi piace. *à p.*

Ram. Alto fatal cimento. *à par.*
Dispensa, ò Principessa,
L'ubbidienza mia dal tuo commando,
Per gli affetti Reali
Saggi privato cuor non hà consigli.

Anag. Per gli affetti, io non chiedo
Da te consiglio, il chiedo
Per il regio mio nodo, e da te voglio (glio
Vn cõpagno al mio letto, un Rè al mio So-

Ram. „ Poiche è forza ubbidir, dirò qual deggio.
„ Soffrilo ò cuore in pace;
„ Non m'escano giammai
„ Dal labbro al mio dover sensi rubelli.

Ta-

Tacia l'amore, e la virtù favelli. (*à p.*

Anag. „ Frà se mormora, e pensa. (*à p.*

Ram. Vna fiamma, o Anagilda,
Che al di sotto de sogli hà il proprio ro
Se ardisce di inalzarsi a la Corona,
Ombra reca, e non luce.

Anag. Infelice principio. (*à p.*

Ram. Quindi il pensier non lodo
De privati Sponsali.

Anag. „ Pur di regal Politica è costume
„ L'inalzare sovente a sommi gradi
„ Vn cuor d'oscuro sangue;
„ Perchè intera al Sovrano
„ La sua grandezza ei debba.

Ram. „ Mà non già fino al Soglio, ove non
„ Volentieri il Vassallo
„ Di Signor col Carattere, e col nome,
„ Chi gli nacque compagno.

Anag. Ne tù al Soglio nascesti, e se Anagild
Ah troppo quasi io dissi. (*à parte.*
Segui Ramiro.

Ram. Ah bella,
Mà ingannevol lusinga. (*à p.*

Anag. Segui, e pensa a quel nome,
Che chiuso in petto io serbo.

Ra. Non si chiaman dal cuore i Regi al Trono;
„ La ragion de l'Impero
„ L'elettion ne vuole.

An. Mà in dispetto del cuor, non ben si elegg
Al Talamo lo Sposo.

Ram. In Vergine Regal questi il men forte
Esser dè de pensieri.

Anag. Se una Reina amante
T'offerisce il suo letto, ed il suo Trono,
Io non sò già se ti darebbe al labbro

Mo-

Moralità si rigorosa i sensi.
Ram. Col douuto rispetto
L'alte speranze mie regger saprei,
E à la Vergin Real così direi ....
Anag. Nò così presto nò non mi risponde
Pensa meglio, pensa ancor
A' lo stato del mio cor,
Ne con l'amor la Maestà confon
Nò,&c..

SCENA VI.

Ramiro.

DOve spieghi tù l'ale Amor superbo?
Sino à sperar, che d'Anagilda in pe
Qualche vampa s'asconda
Del vasto incendio, onde per lei tù brug
Quel nome, che gelosa
Ella in sen custodisce, e forse il mio?
I tronchi sensi, i molli sguardi; ah folle,
Ripiega i Vanni, e al nido tuo ritorna.
Non ti diè à sì gran sorte il Ciel le fasce:
Non dar latte sì dolce à la costanza:
D'un amante nel cor, de gl'altrui detti
Interprete sospetto è la speranza.
Io temo d'ingannarmi
Del vostro lusingarmi,
D'un labbro di rubin voci adorate
E credere non oso.
Al raggio luminoso
Che balena da voi luci beate.
Io,&c.

SCE-

SCENA VII.

Piazza

Garz. e Fer.

Fer. CHe? soffriresti, o vile,
Calpestata con fasto:
Da un'adultera donna
La gloria di tua stirpe?
Fer. D'un preteso delitto,
Al Regal Padre inante
Havrà la Madre accusatori i Figli?
Garz. Perche renda la gloria del gastigo
Quel lustro al Sangue nostro
Che toglierli potè la colpa altrui.
Fer. Quando certa ancor fosse
La colpa enorma, da l'accusa atroce
Mi ritrarrebbe alta pietà di Figlio.
„*Garz.* Questo languido affetto,
„ Ch'è pietà ne privati,
„ In chi nasce da Regi è codardia.
„ *Fer.* E siasi, io tal la sento
„Che prima d'essa io lascierei la Vita.
Garz. Orsù poi, che cotanto
Di Principe, e di forte abborri il grido,
Qual di seruo ti piaccia, e nel tremendo
Giudizio, che sovrasta,
Di Clotilde impudica;
A prò de la rea donna
Non ti guizzi dal labbro un solo accento.
Fer. Vuoi tù dunque, ch'io lasci ....

Ga-

Garz. Olà cotanto
Me presente si ardisce? io tel commando
Con quanta auttorità dà la Corona,
Che sovra il crin mi pende.
Tuo Principe oggi sono
E sarò tuo Monarca. „ In man de Regi
„ E' un fulmine lo scettro,
„ Che cerca sù la fronte
„ Del papavero altier l'onor del colpo.
In Clotilde già prendo oggi il costume
Di gastigar la fellonia del sangue.
Tanto ne hai ben tù ancora entro le vene,
Che basta a l'ampia sete
D'una ingorda vendetta.
Giura il silenzio, e il giuramento affretta.
Fer. Poiche è forza vbbidir seruo a la legge. *à p.*
Per questa mã ch'io bacio, e per quel Nume
Il di cui volto è in fronte a i Regi impresso;
Giuro soffrir, qual ella sia, l'accusa
Con silenzio fedel tacito, e cheto.
O d'ingiusta natura empio decreto. *à p.*

SCENA VIII.

Sancio Trionfante, e detti.

Sanc. AL rumor d'Eroici Carmi
Eco formi ogni Contrada,
E s'incida in bronzi, e in marmi
Il trionfo di mia Spada. Al &c.
Vinta è l'Africa o Ispani, e il seruil ferro
Sul barbarico piè squarcia il Coturno
Dal Vessillo vi sciolgo
Pe l'arduo Marte, e rendo

I ma-

I mariti à le Spose, a Padri i figli.
Già coronato è l'Ebro
Di difficili palme, e ad esse inesto
Sparsi dal Moro sangue eterni ulivi.
Torni vomere il ferro
Tolto à gli scudi, e al trionfal bifolco
Cerere Laureata ingombri il solco.
Garz. Padre.
Fer. Signor.
Sanc. Amati figli, ò quanto
Volontieri vi abbraccio, oggi, che cede
Di Capitano il nome à quel di Padre;
Ma de l'inclita Madre
Prima delizia de miei Regj affetti,
Quai novelle recate?
Garz. Il tempo è questi. *à p.ir.*
Sanc. E che? nessun risponde?
„ Questo oscuro silenzio,
„ Que' mesti sguardi! ò Dio
„ Ch'è di Clotilde, ò figli?
Gar. „ Lascia Signor, che il cõmũ grido vsurpi
„ Il nostro, ahi troppo à la natura offesa
„ Detestabile ussizio; egli risponda
„ Ciò, che sia di Clotilde.
Sanc. „ O del silenzio oscuro
„ Più oscuro favellar. narra. che fia! *à p.*
Garz. Dissipata è la gloria
De le tue palme, oppresso
Da gli adulteri amplessi
De la Donna infedel l'onor temuto
Del Talamo Real; Consalvo è il Drudo.
A colpo sì crudel virtù sia scudo.
Sanc. Adultera Clotilde? e ciò fia vero? *à p.*
Ma de la colpa enorme
Quali prove, o Garzia?

Garz. Soſtenga una menzogna
La vera accuſa; sì; del gran delitto
Teſtimonio me traſſe
Giuſto ſoſpetto; io ſteſſo vidi, io ſteſſo ....
Sanc. Eterni Dei, che ſento!
Fer. O' rimorſo crudel, ò giuramento. *da sè, e p.*
Sanc. Parte Fernando?
Garz. Ei fugge;
„ Che ſoſtener non puole il volto atroce
„ Del Giudice ſdegnato.
Quella metà di ſangue,
Ch' egli bevè da le materne vene,
In qualche parte il trae del ſuo gaſtigo
Egli di cuor men forte. . . .
Sanc. Ardi tanto Clotilde?
Cotanto osò Conſaluo?
Garz. Il traditor tanto d'Impero uſurpa
Sù la Donna real, che il cuor le impegna
A' ſoſtener i mal concetti amori
Di Anagilda, e Ramiro, à le mie nozze
Seco ſi oppone; Quindi
Separando i doi Regni,
Con fellonia inſidioſa occulta
De l'Aragona al diadema inſulta. (mi
Sanc. Dunque così, quando frà il ſangue, e l'ar-
Al Tempio de la gloria io m'apro il paſſo,
Vn proteruo Vaſſallo
De l'onor mio trionfa?
E una donna infedel machiarmi ardiſce
Sul Regio crine i marziali allori?
„ O' di ſorte incoſtante alte Vicende.
„ S'io ti piaceua, o cieco Nume, oppreſſo,
„ Che non laſciare à la Crudel Cartago
„ La gloria del mio ſcempio? ah sì t'intendo
„ Al tuo genio ſuperbo
„ Solo

„ Solo da ſomme altezze
„ Piacciono le cadute,
„ E da un grado men vaſto
„ Il precipizio umil ſcema il tuo faſto.

SCENA VIIII.

Ram. e Detti.

Ram. SIgnor à queſto labbro
L'imprimere concedi
Sù la Regia tua man baci d'omaggio.
Sanc. Ramiro io veggo in te de l'amor mio
Vn non volgare oggetto:
Sia di tua fede uffizio, e del tuo zelo
Cuſtodirne il poſſeſſo.
Ram. A' prezzo ancora
Di mia vita, ch'è illuſtre,
Perche è tuo dono.
Sanc. Senti:
Per te vuò, che ſi ſtringa
D'Anagilda, e Garzia l'eggregio nodo;
In Pronubo te ſcelgo
De gli eccelſi Sponſali; il mio commando
Fido eſſequiſci; accolga
Anagilda Garzia nel Regio letto,
O' Contumace tù fuggi il mio aſpetto.
Ram. Signor, sù l'altrui core
Qual ragion'hà Ramiro?
Sanc. Olà, ſi ſerue
Ciecamente a l'Oracolo del Trono.
Ram. Infelici ſperanze io vi abbandono. (*à p.*
Del tuo labbro, ò invitto Rè,
L'ardua legge eſſequirò,
Ed'in pegno di mia fè
L'alto laccio inteſſerò. Del &c.

SCENA X.

Sanc. Garz. Clot. e Conſ.

Sanc. ECco la Dõna impura, e ſeco al fiãco
Il traditor vaſsallo. (*à p.*
Garz. Grã carattere, o cuor, leggi in quel volto,
Mà il vincol di natura è già diſciolto. *à p.*
Clot. Vieni fra queſte braccia . . .
Sanc. Indietro ò moſtro,
Peggior di quei, per cui Cocito è infame,
Clot. A Clotilde.
Conſ. Che ſento! *à pa.*
Al regal piede
Signor.
Sanc. Fellon, indietro,
Per cui funeſto è d'Aragona il Regno.
Conſ. A me!
Clot. Sancio, mio Spoſo, in che peccai?
Sanc. Guarda coſtui nel volto, e lo ſaprai.
parte.
Clot. Garzia, qual mio delitto
Merita tanto ſdegno? in che peccai?
Garz. Guarda coſtui nel volto, e lo ſaprai. *par*

SCENA XI.

Clot. e Conſ.

Conſ. CLotilde, è il premio queſti
De le vigilie mie, de mi ei ſudori?
Clot. Che ſudori? che premio? in te non veggo
Fuor che il berſaglio de Reali ſdegni,
Che

Che l'origine rea di mie ſciagure.
Mal grado à l'ingiuſtitia di quell'ire,
Che rendono à Clotilde il dì funeſto,
Chi è nemico di Sancio odio, e deteſto.
Conſ. Mi deteſti? il Cielo nò,
Che coi raggi di ſue Stelle
La mia fede ſcoprirà.
L'alto Dio, che tutto può,
Con ſaette, e con procelle
L'onor mio vendicherà.
Mi, &c.

SCENA XII.

Clotilde.

SAncio, Garzia, Clotilde,
Così barbaro accogli
Una Spoſa Real? così riſpetti
Empio la regal Madre? e vilipeſa
Imbelle Donna ſoffrirai nel cuore
Queſti titoli ancora?
Spiace dunque cotanto l'innocenza
D'un trionfante a gli occhi? ò ſi t'abbaglia
La gloria del trionfo,
Che ſin nel volto mio cerchi un nemico?
L'avrai Sancio, l'avrai, l'avrai Garzia.
„ Havrete ambi in Clotilde
„ Tutta l'Africa armata.
Di Conſalvo à gli ſdegni
Unirò il mio furor. non manca il Regno
A chi ha il cuor de vaſſalli.
Oſtenterò sù gli occhi à l'Aragona

Vna Reina iniquamente offesa.
Chiamerò à vendicarmi
L'Orse guerriere del Paterno Regno;
Chiamerò in parte il Cielo, havrò l'Inferno
E la discordia il suo maggior de Numi
Pugnerò, vincerò, fiera, e baccante
Rinouerò con memorando essempio
L'Atreo le Cene, e di Medea lo scempio.
Ah che parli Clotilde?
Deh perdona o Garzia, Sancio perdona
Del cieco sdegno mio l'impeto folle;
Rendi ò Figlio diletto,
Rendi ò dolce mio sposo à gli occhi miei
Il torbido tuo volto, in esso ancora
De l'Ire vostre l'ingiustizia adoro.
Ah, che troppo son giuste,
Odiarvi hò potuto un sol momento.
Vieni ò Figlio adorato, e mi punisci;
Vieni ò Sposo adorato, e mi perdona,
Se non basta a placarvi il mio dolore,
Vieni Sancio, Garzia passami il core.
Vieni ò Figlio crudel
Vieni, passami il Cor,
Che pur t'adoro.
Torna ò Sposo Infedel
Torna, e squarciami il sen,
Che lieta io moro.
Vieni, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera.

Garzia.

„ GArzia ciò che tù cerchi (de
„ Dal Regal Genitor contro Clotil-
„ E' gastigo, ò vendetta?
„ Del gran Talamo offeso
„ Provan la colpa il Genio di Consaluo,
„ Che di costei nel cuore arbitro indegno
„ Mette in fuga del Sangue i sagri affetti,
„ I reciprochi sguardi
„ Messaggieri del senso, e gli interrotti
„ Notturni, e rei congressi:
„ Giusta dunque è l'accusa, e tù non chiedi,
„ Che giusta pena. Sì, mà quel che rechi
„ Testimonio infedel de gli occhi tuoi,
„ Dal tuo sdegno si appella, ah qui vi hà parte
„ Vna cieca Vendetta:
„ Mà che prò? si dovea prova a l'accusa,
„ Se ottenersi volea pena à la colpa.
„ O non peccammo, ò si peccò con giusta
„ Necessità. Giogne Anagilda; à tempo
„ Per dissipar de torbidi pensieri
„ L'oscura nube, che muggisce in noi,
„ Ci reca ella il seren de gli occhi suoi.

SCENA II.

Anag. Garzia.

Anag. L'Usignuolo con volo beato
Susurrando fra l'erbe sen và,
Garz. Ed'io a canto al mio Nume adorato
Vò perdendo la mia libertà.
Garz. Bella Anagilda, in questo
Famoso dì, ch'empie di fasti il Cielo
De l'Aragona, al tuo Cupido insegna
Del mio Regio Imeneo soffrire il giogo.
Ana. Questo gran giogo, o Principe, io non sde-
Sò quale sia la stima, (gno;
Che gli deve Anagilda;
Ma di sua libertà geloso il cuore
Questo nome abborrisce.
Garz. Cuor mal saggio ei sarebbe,
S'ei sapesse fuggir la sua grandezza.
Anag. Grandezza non si aggiogne,
Quando tanto si dà, quanto si acquista.
Garz. Questa bella fierezza o quanto piace
Al robusto amor mio; gloria non vile
Gli fora il soggiogare un cuor superbo.
Anag. Canti il trionfo, o Principe, e non anco
Decisa è la contesa.
Garz. Un cuor, ch'è in lega
Con la regale auttorità, non degna
D'un dubioso pensier l'altrui cimento.
Anag. Sì, quando chi contrasta
Conosce auttorità, che le sovrasti.
Garz. Eh s'ella favellasse
A favor di Ramiro, in Anagilda
Ritrovarebbe men di gelosia

Per la sua libertà.
Anag. Principe, io vanto
Libero il cuor d'ogni bellezza a fronte;
Ma contemplo in Ramiro
L'alte doti de l'alma:
Non soffrirei con sdegno, io tel confesso,
Le fiamme in lui d'un innocente affetto,
Ed acquistar potrebbe
Forse ancor le mie nozze il suo rispetto.
Garz. T'intendo, mà t'inganni;
Prestami questa fè, beltà superba;
Le nevi di quel seno,
Ond'io mi struggo, e peno, (ba.
Per temprar il mio foco il Ciel riser-
T'intendo &c.

SCENA III.

Anag.

SEi amante Anagilda, ami Ramiro,
E l'ami più di quel, che amar tù creda.
Vasto è l'incendio, che nel seno accolto
Sino sù gl'occhi altrui getta il baleno;
E se v'è chi il tuo cor ti vegga in volto,
Un cuor, che nõ è tuo tù chiudi in seno;
Vasto &c.

SCENA IV.

Clot. e Sanc. che siede.

Clo. A Lmio Giudice, e Rè, non al mio Sposo
Poiche nome si dolce,
Sovra di questo labbro oggi ti spiace;

Innocente, ed'oppreſſa, ò Sancio, io vengo.
Sanc. Vieni al rigido Altar d'Aſtrea ſdegnata,
Donna impudica, e rea
Del vilipeſo onor d'un letto Auguſto.
Clot. Dunque o Sancio, tant'oltre
Ti ſpinge l'empietà d'un cieco ſdegno,
Sino à ſquarciar de la mia Fama i faſti?
„ Se abbattermi ti piace
„ Dal Talamo, e dal Trono,
„ Volontaria ne ſcendo, e cedo vn bene,
„ In cui tanto di mal cova Fortuna.
„ Mà laſcia ch'io ne ſcenda
„ Con la mia gloria, e meco porti un nome,
„ Di cui non abbia ad arroſſire il ſeſſo.
Impudica Clotilde? e chi la accuſa?
Chi è complice al delitto?
Sanc. E' il reo Conſalvo;
L'accuſator'é il più fedel, che Trono
Vedeſſe mai di Giudice clemente.
Clot. Qualunque ſiaſi è traditor, e mente.
Teſtimoni ne appello
Tutta Aragona, il Cielo, i Numi, i Figli.
Sanc. I Figli? a queſti appunto
Fede ſi preſti. Olà; Garzia mi vegga,
E mi vegga Fernando.
Clot. In mezo à l'armi
Prendeſti o Sancio il barbaro coſtume
Di calpeſtar le ſagre
Leggi d'amor, di fede, e d'Imeneo?
Il ſoffrirò con pace;
Chiedo ſol più riſpetto
Al nome di Clotilde, & al tuo letto.

SCE-

SCENA V.

Garz. Fern. è Detti.

Sanc. ECco Garzia, Clotilde, ecco Fernãdo;
Da qual d'eſſi tù voglia,
Io ti laſcio in balìa cercar difeſe.
Garz. Taci o rigido verme,
Che di moſtruoſo accuſator mì accuſi. *à par.*
Fer. Orribil punto, in cui natura offeſa
Freme dentro al mio cuore, e ſi riſente. *à pa.*
Clot. Principi; io non vi appello
Col bel nome di figli,
Perchè diſpenſo il voſtro amor del grande
Dritto del ſangue. Ardiſce
Il cuor più deteſtabile, ed infame,
Che ingiuriaſſe il Ciel co' ſuoi reſpiri;
Ardiſce; (innorridite
A l'atroce delitto)
Imprimer di Clotilde in sù la fronte
Il carattere impuro
D'adultera, laſciua, ed impudica.
„ E' troppo a voi commune
„ Del Genitor la gloria; a voi ſi deue
„ Quella del Padre, e non la mia difeſa.
Dite voi, qual'io viſſi;
Ditel voi che de Santi
Origlieri Reali
Foſte, lontano, il Ré, cuſtodi eterni.
Garz. „ Dõna, ne gran delitti hà poſto il Cielo
„ La pena di chi pecca:
„ Dove l'error finiſce,
„ Il gaſtigo comincia: una profonda
„ L'anima ingombra cecità di mente,

„ Che ove ci nuoce più ſpeſſo ci tragge.
Cerchi in Garzia difeſe,
Ed'in eſſo hai le accuſe. Io ſteſſo vidi
Ingiuriato il ſagro
Talamo del tuo Rè, del mio gran Padre;
Io ſteſſo. . . .

Clo. Taci,
Ingiuria di natura, orror del Cielo,
Eſpavento d'Inferno;
Nè figlio tù, nè Cavalier tù ſei.
Fernando, o di queſt'alma
Parte miglior „ In te de l'innocenza
„ D'una povera Madre
„ Vn gran propugnator il Ciel riguarda.
Dì tù, ſe degna io viſſi
E di Sancio, e di me, ſe i miei coſtumi
D'una Donna Real furono degni;
Per gli Eterni ten priego,
Celeſti Numi; abbatti
L'indegna accuſa, e l'onor mio difendi
Da l'ingiuſto, ed atroce ſuo tormento.

Fer. O rimorſo crudele, o giuramento. *traſe, e p*

Sanc. La richieſta difeſa è oppreſſa, e giace;
Di doi figli, un ti accuſa, un parte, e tace.

Clot. Signor, poi che a te piace
Credermi rea de l'eſſecrando eccesſo
Col Teſtimon de figli,
A l'atroce mio Fato io non ripugno.
Chiedo ſol, che un momento
Reſti meco Garzia, ſin che nel cuore,
A prò de l'innocenza
Doi guerrieri io gli cerchi, onore, e amore

Sanc. Ti laſcio, e tornerò
Per punirti o ſleal Giudice, e Rè;
In te vendicherò

L'op-

L'oppreſſo onor, e la tradita fè.
Ti laſcio, &c.

SCENA VI.

Clot. e Garz.

Clot. FIſſami gli occhi in volto
O Principe Garzia: Clotilde io ſono,
Figlia à colui, che reſſe
Con deſtra formidabile lo ſcettro
De la Norveggia, e coronò d'Allori
Col braccio invitto i gelidi Trioni;
„ Onorai di mie Nozze
„ Il Letto d'Aragona,
„ Con vaſta ambizion da Sancio chieſta,
„ Ottenuta con pena.
Quella io ſono, ò Garzia,
Che tù calpeſti, il di cui nome eccelſo.
D'un falſo, ed'eſſecrabile delitto
Indegnamente accuſi.
Empio, così riſpetti
Le mie faſce, il mio grado, e quell'Illuſtre
Maeſtoſo Carattere, che in fronte
A te pur ciecamente il Cielo impreſſe?
Di Principe è coteſto,
Di Caualier il Nobile coſtume?
Nè paventi i feroci
Sdegni del Marte Scando, ò l'Ire eterne?
„ O' quel, che rode il cuore.
„ De rei protervi inſaziabil verme?
Fauellò ſino adeſſo
Al Principe Garzia
La Reina Clotilde: Ormai favelli
Al ſuo Figlio Garzia Clotilde Madre.

Figlio

Figlio, che nome così dolce, e caro
A' toglierti non giugne il tuo delitto.
Non ti diedi io già vita,
Perche morte mi dessi, e morte infame.
" Quel Sangue, che ti corre entro le vene,
" Ebbe pur la sorgente
" Dal mio cuore infelice; a questo petto
" Suchiasti pure ò Figlio il primo latte;
" Non mi dicean già questo
Que' dolci vezzi, e que' soavi baci,
Con cui bambin m'incatenavi il collo
Con le braccia innocenti, e pargolette.
Qual mai furor, qual'empietà ti tragge
A' violar i sagrosanti, e gravi
Scambievoli diritti di natura?
" Deh in te stesso ritorna,
" De la calunia atroce
" L'error confessa, e la tua Madre assolvi.
" Se di me non ti cal, di te ti caglia,
" E paventa lo impegno
" De l'attonito Cielo al tuo gastigo.
" Ah sommi Dei, ven priego, in me si stanchi
" Tutta l'ira immortal del vostro zelo;
" A' Garzia si perdoni
" Quel furor, che gli inspira
" Nel cuor oppresso un fascino baccante.
Garz. Resisti à i molli affetti alma costante.

à parte è vuol partire.

Clo. Figlio Garzia tù fuggi? ah se ti piace *Cl. Il tr.*
Essaminar le viscere infelici,
Da cui traesti un dì sangue sì fiero,
Con quel ferro che pende
Dal duro fianco, aprimi il cuore, e vedi
La mia bella innocenza almeno in esso.
Piaceti la mia morte?

" Non

" Non la contrasto; almen rispetta il nome;
Con la sola mia stragge
Le tue furie satolla, e ti perdono,
Ed in pegno fedel de la mia pace,
Lascia che un bacio imprima
Sù questa mano, onde la morte aspetto;
Tù il ricevi, sospira,
Madre mi appella, e poi mi passa il petto.
Garz. Tenerezze importune al cor vi sento,
Mà vile è in alma grande il pentimento.

à p. s'incamina.

Clot. Figlio, Garzia, cuor mio.
Garz. D'una Donna sleal figlio non sono.
Vanne, e porta la testa à piè del Trono.
Clot. Ingrato così?
Quel Sangue berrai,
Da cui per le vene
Il tuo scaturì?
Ingrato così?
Peggiore chi mai
Sù inospite arene
Di fel si nodrì?
Ingrato così?

SCENA VII.

Garzia.

QVal mai rigido gelo hora si mesce
A l'ira mia cocente?
Quel bacio insidioso
Qual tumulto sueglió ne miei pensieri?
" Se Clotilde è innocente,
" Qual'orribile colpa.
" Empie la mia vendetta?

" O la

„ O là Garzia, sì tosto
„ Non si raffredda un sangue,
„ Che arde di giusto sdegno, e generoso
„ Innocente Clotilde?
„ Chi l'arbitrio del cuore altrui concede,
„ Hà in fervaggio gli affetti,
„ Nè servon questi, ove non regna il senso.
„ Senza delitto esser non può Clotilde,
„ Se reo non è Garzia di peggior colpa;
„ A' sostener l'accusa
„ Recammo il Testimon de gli occhi nostri:
„ Nel nostro onor'interessata è questa
„ Fatal menzogna. Pe ra
Questo verme infedel, che il cuor mi rode,
E questo di ragion vario contrasto,
E se pure pecchiam, pecchiam con fasto.
La saetta uscì dall'arco,
Arrestarla non si può:
Pur, che gionga a la sua meta,
Resti pur sempre inquieta
Quella man, che la vibrò. La, &c.

SCENA VIII.

Antisala.

Conf. poi Fer. con Guardie.

Conf. POrtiam Cõsalvo a piè del nostro Sire
Questo capo abborrito,
Pria ch'ei tel chieda; mà sul Regio sguardo
„ Portiamo queste ancora
„ D'illustre fedeltà note famose, (to
„ Che una gloria immortalci impresse in pet
„ Ostentiamo quel sangue . . . .

Fer.

Fer. Duce, ti chiede il brando
Il tuo Signor, e prigionier ti vuole.
Questo onor ei concede
A le prime tue gesta, onde servisti
Al soglio di Aragona
Col braccio Marzial, e col consiglio, (glio
Che tel chieda in suo nome un Regal Fi-
Conf. „ Onor dovuto a chi frà il sangue, e l'armi
Gli difese pugnando, e regno, e vita.
Conf. De l'innocenza
Di questo core
Tutto il mio sangue
Favellerà;
E l'inclemenza
Del suo rigore
Consalvo essangue
Paleserà
De l'innocenza, &c.

SCENA IX.

Fern.

QUal torbida procella
In sì funesto dì lavora il Fato
Freme il Real consiglio, e l'asta arruota
Ad'una sanguinosa aspra vendetta;
Sul capo di Clotilde
Che precipiti è forza: il colpo atroce
Minacciato a la Madre,
A me piomba sul cuore: „ E s'ella è rea,
„ O'ragion di natura alta, e sovrana,
„ Che in onta ancora de più giusti sdegni,
„ Chiedi il nòstro tispetto:
„ Ma se pure è innocente

„ ò Oe-

„ O' Cecità d'un contumace sdegno,
„ Che mal grado del sangue empio calpesti
„ La ragion di natura.
O' sempre giusto mio fiero tormento;
O rimorso crudele, o giuramento!
O' lasciami in pace,
O' strazziami il core
Crudele dolore,
Spietata pietà;
Quel verme vorace,
Che rode quest'alma,
Ne pace, ne calma
Lasciarmi non sà.
O, &c.

SCENA X.

Anagilda.

OSia, che fama d'un delitto oscuro
In chi hà Corona in fronte appena trovi
Appò un'alma Real difficil fede,
O' sia, che l'amistade
Ci dipinga in chi si ama.
Un'eterna innocenza, io non sò ancora
Creder rea de la colpa, onde si accusa
L'infelice Clotilde.
Mà s'ella è pure, ò d'un amor protervo
Tirannica possanza, e che non puoi
Sovra de nostri affetti
Col fascino crudel de strali tuoi.
Se avvien, che ci trabocchi
La fiamma tua da gli occhi, (de;
Ella ci giugne a l'alma, e la sorpren-
E l'alma prigioniera
Con

Con la virtù severa.
Da l'incendio fatal mal si difen-
Se avvien &c.

SCENA. XI.

Ram. & Anag.

Ra. ANagilda, ah mio rigido tormento,
àp. Sin, ch'io serva al mio Rè, lascia, ch'io
Ana. Maturasti tù ancora, ò mio Ramiro (viva.
Sù l'idea del mio cuore il tuo consiglio?
Ram. Il maturai Reina
Sù l'Idea del tuo Fato.
Anag. E che?
Ram. Garzia.....
Anag. Non più: veggo in Garzia
Il lustro della stirpe,
L'Erede d'Aragona,
Mà un non sò che, di rigido, e superbo
Ne costumi del Principe, e nel volto,
Mi fan temer questo Imeneo crudele.
Pensa meglio o Ramiro.
Ram. „ Ciò, che rassembra orgoglio
„ In chi nasce Vassallo,
„ In chi regna è grandezza.
„ Lo Scettro di Castiglia
„ Con l'innesto di quello d'Aragona,
„ D'Africa a i Mostri, e de l'Europa al Toro
„ La tua destra Reale
„ Formidabile rende; e ciò de Regi
„ Esser dè il primo voto.
Anag. „ Renderà formidabile Garzia
„ A' l'Africa, à l'Europa,

„ Ed'

„ Ed'al cuor d'Anagilda,
„ Che se oggi altrui può dar il Regal grado
„ Sembrerà che il riceva.
„ Pensa Ramiro ancor, pensa a quel no ne
„ Che dolcemente è nel mio cuore impresso
Ram. Egli è tempo Anagilda,
Che il tuo destin si scuopra:
In tuo Sposo si elegge
Garzia dal Cielo, ed il Rè Sancio il vuole.
An. Il vuole Sancio? e perche Sancio il vuole,
Il riffiuta Anagilda:
Il Sangue, ond'io respiro,
Al di sotto del Ciel non hà sovrani.
„ Questo ingiusto attentato
„ Sù la mia libertà toglie à Garzia
„ Qualche ragion, che gli lascia va ancora
„ Vn fastoso pensier sù le mie nozze.
Ram. Deh ti piaccia Anagilda
L'eccelso nodo „ Sia
„ Volontario lo assenso; ad alma grande
„ La violenza è troppo grave offesa.
„ Non misurano i Principi sin dove
„ Gionga l'auttorità, mà sol sin dove
„ Gionga la forza, ove ragion d'Impero
„ Chieda un Commando. Il Principe Garzia
Hà in se qualche fierezza, io nol contendo.
Mà questa, ò non è vizio in Regio cuore „
O' se l'è pur, suol moderarla amore.
Raddolcisce ogni alma fiera
Vn'amplesso del suo ben,
E la rende men severa
Il sospiro d'un bel sen
Raddolcisce, &c.
Anag. Tanto dunque ti cal, che à miei sponsali
Garzia s'inalzi, e cerchi
Per soggiogarmi ad'esso Così

Così sortì? argomenti or senti ingrato:
Mà lascia pria che al mio rossore io chieda
La libertà de gli ontuosi accenti.
Sappi sì, ch'io t'amai, e t'amai tanto,
Che in onta al mio dover, io ti vedea
Con più piacer, che le Corone offerte:
Quello de miei affetti,
Che parlava à tuo prò, quello del cuore
Era il più caro. E vero
Ch'io non tel dissi; mà se tacque il labbro,
Parlorono gli sguardi, ed i sospiri,
Assai noto linguaggio de gli amanti.
E tù ingrato rifiuti
Il mio regale amor, e altrui mi cedi?
Ram. Ah nò Reina . . . .
Anag. Taci,
E senti, the risolva il moribondo
Vilipeso amor mio.
Io riffiutai le nozze
Del Principe Garzia, dal Rè volute,
Volute da Ramiro, ecco le accetto.
„ Al tuo piacere io sveno
„ La libertà del cuore; ella è ben questa
„ Vna vittima illustre.
Amerò nel mio Sposo un dono tuo,
Suonerà ne miei baci il tuo consiglio;
Tù spargerai di rose
Il Reale mio Talamo, e le sagre
Are di Giuno; accenderai le Tede
Al degno letto intorno, ed à la face
D'alto Imeneo, che avvamperà frà noi,
Splendore accresceran gli sguardi tuoi.
Nell'abbracciare, e stringere
Il mio diletto al sen,
Ne l'alma mia dirò,

Rami-

Ramiro me'l donò.
Mel vuò nel cuor dipingere
Col guardo tuo ſeren,
Che à l'or, che mi mirò,
Queſt'anima piagò?
Nel, &c.

SCENA XII.

Ramiro.

DUnque all'or, che ti acquiſto,
Io ti perdo Anagilda? il punto ſteſſo
In cui vagiſce il tuo naſcoſto amore
Le ſue meſte agonie mi ſpiega in volto?
O ria de beni eſtremi
Fatale infedeltà, breui qual lampo,
Che hà nel mezo a la cuna il ſuo feretro.
S'io ti laſcio Anagilda, e ti abbandono
Al tuo deſtino, ed à la tua grandezza
Quando anche pria ti aveſſi
Di me creduta, anzi veduta amante,
Ingrato non ſarei, mà generoſo.
Ritorna ò bella ingiuſta; aprimi il petto,
E vedi ſe altamente,
Del tuo bel volto luminoſo, e vago,
Nel cuor ſcolpita è la diuina imago.
Se non perdo tutto il core,
Non ti perdo nò mio ben:
Troppo forte il Dio d'amore
Ti fermò dentro al mio ſen.
Se, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Cortile orrido di luogo deſtinato per Carcere di Clot.

Clot. poi Ram.

MArmi orrendi, i voti ſuoi
Frà voi ſparge l'alma mia
Ne l'eſtremo ſuo dolore;
Dite almen, ſe v'è frà voi
L'empio cuore di Garzia,
O ſe vn ſaſſo egli ha per cuore
Marmi, &c.
Vanne, ò fido, al mio ſpoſo, e reca ad eſſo
Queſti miei voti eſtremi.
Per ultima clemenza a me ne venga;
» Pria, che a morte io mi tragga,
» Co' raggi del ſuo volto
» Queſto carcere illuſtri, e ſeco onori
» I miei traditi, e moribondi amori.
Entra Ram. Infelice Reina, a te ne vegno
Miſerabile nunzio
Di tua ſciagura eſtrema.
Clot. Appreſſo il fiero
Caſo d'un figlio accuſator protervo
De la Madre innocente,
Giugner nõ può a Clotilde unpeggior male
Ram. Creder non sò, ò Reina
Ne colpeuole te, ne reo Garzia.
» Colpa di ſenſo impuro in Donna illuſtre,
» O mai non entra, ò mette in fuga ogn'altro
» Rettaggio di virtù, che in te ſi ammira.
» Prence di chiaro ſangue

» Con-

„ Contro il plebeo più vil mentir non osa;
„ Quì meno, ove natura
„ Opporrebbe la forza
„ Tutta del cuore a l'empietà del labbro;
Quindi di tua caduta il Fato incolpo;
Mà l'Ispano Senato
L'auttorità non porta
De la sua legge in sul confin del Cielo.
Egli rea te presume, e quando il Sole
Spruzzi di nuova luce i Lidi Eoi,
Se altra ragion non rechi
In tua difesa, ò non ritrovi un braccio,
Che à fronte di Garzia
L'innocenza di te propugni in Campo,
Te à l'incendio destina, ed'à Consalvo
Commun teco l'ardor, commune il rogo.
Di costanza ti adorna, e in faccia à morte,
Ostenta almeno un cor reale, e forte.

Clot. Poiche già stabilito
E l'orribil decreto,
Di Sancio, e del Consiglio il cenno adoro
„ Ciò che solo mi pesa
„ E' il titolo crudel de la mia morte,
„ Che la mia gloria iniquamente oltraggia:
„ L'innocenza del povero mio nome
„ Consegno al santo piè de Numi Eterni.
Mi vedrà forte il rogo, e lieta ancora
Se in quello di mia morte aspro momento,
Veder mi fia concesso
Sul volto del mio Sancio un pentimento.

Clot. Vorrei veder due lagrime
Ram. Vedrai cader le lagrime
Clot. Sù gli occhi del mio ben;
Ram. Da gli occhi del tuo ben;
Clot. E mescer col suo pianto

Ram. E sospirarti a canto
Clot. L'anima del mio sen.
Ram. L'Idolo del tuo sen.
Clot. Vorrei . . .
Ram. Vedrai . . .

SCENA XIV.

Sanc. e Clot.

Sanc. CClotilde, io degno ancora
Del volto mio gli sguardi tuoi rubelli;
Mio dono estremo è questi
A la memoria infausta
D'vn Reale Imeneo da te tradito.
„ *Clot.* Se di questa o mio sposo, orribil colpa
„ La piaga vile io mi sentifsi al cuore,
„ Chiesto già non havrei
„ Del tuo volto il rimprovero crudele.
„ Reca troppo d'orrore ad'alma rea
„ Del suo giudice offeso il ciglio armato.
Sancio, muojo innocente; al letto augusto
Serbai tutta la fè, che io gli dovea;
Pure forza è, che io muoja. Il vuol Garzia,
Sancio il consente, ed il Senato il chiede;
„ Deggio il mio sangue al Figlio,
„ Al Marito lo deggio, il deggio al Regno.
Sanc. Se innocente è Clotilde,
E' Garzia traditor; ouunque cada
Questo fulmine atroce,
Beue il mio sangue, e la mia Fama oscura.
Clot. Ah nò, Signor, sovra il mio capo ei cade:
Non vi sarà chi scenda
Mio difensor ne la gran Causa in Campo.

E quando ei pur vi foſſe,
Farei con queſto ſen ſcudo al mio figlio,
Deh ten priego Signor, per le beate
Memorie di que' primi, e dolci ampleſſi,
Per cui frà noi ſi ſtrinſe il mutuo nodo
„ Per queſt'ultimo pianto, e per quel Sangue,
„ Che io verſerò frà poco
„ De l'ingannata Aſtrea ſovra le fiamme,
„ Quando, ſatollo il Cielo
„ De l'ingiuſta mia ſtragge,
„ Sfavillerà di mia innocenza il raggio;
Deh perdona à Garzia
La calunnia ſpietata, ed à Fernando
Il ſilenzio crudele, ond'io mi perdo;
Nel cuore di chi pecca
Han le colpe più atroci il lor gaſtigo.
Queſto baſta ne figli. „ Io da gli Eliſi
„ Non uſcirò sferzando loro il fianco
„ Spettro funeſto, ò rigid'ombra, e nera.
„ Tù ancora ne tuoi sguardi
„ Fà ſcintillar una pietà di Padre.
Fonte del lor delitto, egli è quel ſangue,
Che in eſſi derivò da le mie vene;
„ Tanta fierezza ei traſſe
„ Da quel rigido Cielo, ove io vaggij;
„ Egli ſi punirà ne la mia ſtragge;
Ciò che è di tuo nel loro cuor riſpetta,
Amalo, te ne priego, e lo accarezza;
Lo sdegno tuo ſul rogo mio languiſca,
E ſol ne gli occhi tuoi ſerba un ſoave
Rimprovero d'amor, che li puniſca.

Sanc. Qual tumulto, ò Clotilde,
Vorreſti ſvegliar tù ne miei penſieri?
Queſti, che in te favella
Con maſchera d'amor'è un ingegnoſo

Difenſor de la colpa.

Clot. Credil, qual più t'aggrada.
„ La mia morte ti giova
„ Se rea creder mi vuoi, ella è gaſtigo,
„ E ſe innocente, i figli tuoi difende.
Quel, che da te ricerco
Ultimo, e caro dono, è la tua pace.
Pace, ò dolce mio Spoſo, io te la chiedo
Co i più caldi ſoſpiri; „ io non peccai
„ Contro la tua grandezza,
„ Ne contro l'oneſtà del Regio letto;
„ Mà non ſon ſenza colpa io ne l'amarti
„ Preſi norma da quanto
„ Il poteva il mio cor: dovea da quanto
„ N'era degno il tuo volto, e l'amor tuo;
Eccomi al Regio piè proſtrata umile
Col titolo di ſerva, e ſe il concedi,
Con quel di Moglie ancora.
Queſte ginocchia illuſtri
Bagno col pianto, e cò i ſoſpiri adoro;
„ Tempo fù già, che ſi donava al volto.
„ Getta un ſolo tuo ſguardo,
„ Mà ſparſo di dolcezza
„ Sovra di queſte lagrime infelici,
„ Dimmi Clotilde addio, vattene in pace,
„ Ch'io volo à morte, e già il morir mi piace.

Sanc. Ah reliquie d'amor, qual molle affetto
Mi rendete nel petto?
à p. mentre gli cadono da gli occhi le lagrime.

Clot. Sancio, cor mio, tù piangi? ò belle, ò dolci
Lagrime di quegli occhi à me sì cari.

Clot. aſciuga con un lino le lagrime da gl'occhi di Sanc. e le bacia.

Deh laſcia, ch'io raccolga
Sù queſto lin due ſole

Stille di sì bel pianto,
Ch'io le adori, e le baci; in quell'estremo.
De l'incendio vorace aspro tormento,
Anima mia, me le porrò sul cuore;
Rispetteran le fiamme
Quella parte di me da lor difesa;
Quindi frà le mie ceneri, tù il cerca,
Aprilo di tua mano, e vedi in esso
" Con quanta fedeltà sia custodita
" Di te mio Sposo l'adorata imago;
" E se il trovi innocente, un bacio solo,
Mà pieno di pietà, sovra esso imprimi,
" E dì, rivolto ad esso,
" Innocente perduta, io ti sospiro.
Se tanto mi prommetti, ò con che gioia
Volerà l'alma mia dal mortal velo,
Prima nel tuo bel volto e poscia in Cielo

Sanc. Più resister non posso al dolor mio.

s'incamina per partire, Clot. lo trattiene.

Clot. Sancio tù parti?

Sanc. Si, Clotilde addio.

Clot. Deh non partir sì presto,
L'ultimo giorno è questo, (dìo.
Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-

Sanc. Clotilde addio.

Clot. Vn bacio non ti chiedo,
Che affrettarebbe io credo
Per soverchia dolcezza il morir mio.
Deh non partir si presto,
L'ultimo giorno è questo, (dio.
Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-

San. Clotilde addio.

Clot. Sancio
Sanc. Clotilde *à 2.* Addio.

Fine dell Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

Stanze nell'Appartamento di Anag.

Notte.

Garzia.

NE' sù l'insano Mar nave agitata
Dal baccãte furor de venti in guerra
„ Nè d'incẽdio vorace instabil fiãma
„ Che lunge da la sfera ad essa anela
Nè Sisifo, che geme
Del sasso reo nel precipizio eterno,
Esprimono assai chiara
L'irrequieta pena, a cui si danna
Il profano mio cuore
Dal torbido pensier de la mia colpa.
Mi conosco già reo dal mio tormeto.
" I pessimi delitti
" Si comincian con fasto,
" Si consuman con pace,
" Mà lascian dopo loro à vendicarli
" Vn tardo, e disperato pentimento.
" Quindi in quieto a queste soglie io vengo,
Per cercar d'Anagilda in sul bel viso,
Contro quel, che hò nel petto orrido inferno
Qualche soave Idea del Paradiso.

Mà che veggo! Ramiro! inoſſervato
Si ritira in un Gabinetto.
Raccoglierò i ſuoi ſenſi.

SCENA II.

Ram. poi Anag. e Garz. nel Gabinetto,

Ram. NE l'atroce mio tormento
Peno ò Dio ſenza conforto;
Mà s'io ſteſſo fabricai
Lo ſtromento de miei guai,
Se men lagno il facio à torto. Ne...
Anag. Ramiro in queſte ſtanze, ed in queſt'ora?
Ram. A' Idolatrar nel tuo divin ſembiante
La crudeltà del fiero mio deſtino.
Anag. Di che ti lagni?
Ram. O' Dio
Quando giongo à ſaper l'alta fortuna
De tuoi ſoavi affetti à me rivolti,
E forza, ch'io ti perda, e che ti vegga
Ad'un rivale in braccio?
Anag. E che? ti penti
Del dono, che mi fai d'una Corona?
Ram. Nò, non men pento, ò cara,
Mà riceverti aveſſi almen veduta
Queſto infauſto mio don con qualche pena.
Anag. L'avrei creduta offeſa
Del generoſo cuor, con cui l'offriſti.
Ram. Fù generoſo il cuor, bella Anagilda,
Mà non vi hà tutto il merto: Un gran Com-
Volle la dura offerta. (mando
Anag. Eſſer dovevi
Men Vaſſallo; e più amante.
Ram. Errai, nol niego,
Mio ben perduto, io ti dovea ben queſto

Innocente delitto; e vuò punirmi.
Vanne in braccio à Garzia felice Spoſa;
Io de voſtri Sponſali
A' l'alto nodo applaudirò col pianto;
„ Il farei col mio Sangue;
„ Mà il miſero, che muor fugge la pena,
„ Ed'io debbo incontrarla: eccola, è grande-
„ Amerò diſperato·
„ L'amar ſenza ſperanza è il più crudele
„ Trà i martiri d'amor: tù quante volte
Ti piacerà ſoffrire
Il lagrimevol ſuon de miei lamenti,
Narrami, e ſia ſovente,
Quanto ami tu Garzia, quanto ei t'adori;
„ Il numero de baci
„ L'ardenza de gli ampleſſi, e dimmi ingrato,
„ Queſti perduti hai tù; Ma non ti offenda.
Se tù ſenti i doi languidi ſoſpiri
Le agonìe del mio cor recarti in volto:
Tù con riſo le accogli.
E creſca nel tuo ſcherno il mio tormento.
Anag. D'amor, e di pietà languir mi ſento.
Ram. Così nel lungo ſcempio
Di queſto cor trionfi
La tua vendetta, in ſin che gionto al fine
De ſuoi miſeri dì ſciolgaſi in polve;
Pace a l'ora mi dona.
„ Stige è il confine de mortali ſdegni
„ Nè giongon l'ire noſtre inſino à l'ombre.
„ Pace diſſi mi dona, e in ſen richiama
Qualche reliquia del tuo ſpento amore,
E rivolgendo à l'infelice tomba,
Ove chiuſo io ſarò, corteſe il paſſo,
Concedi qualche lagrima pietoſa
De tuoi lumi beati à l'oſſa, e al ſaſſo.

Anag. Più resister non posso. (*ap.*
„ Ramiro, il pentimento
„ D'ogni colpa più grave
„ In Magnanimo cuor l'orme cancella.
Vivi Ramiro vivi:
Tua viverà Anagilda; in van Garzia,
Per rapir le mie nozze
L'ingiusta auttorità di Sancio implora:
Qualche cosa tù ardisci Eroica, e grande,
Che rischiari, ed' illustri
Quella parte; che è in te di sangue oscuro,
E mi sarai compagno al letto, e al Regno;
La destra ti presento, e me ne impegno.

SCENA III.

Garz. esce dal Gabinetto, e Detti.

Garz. VIle sei ben, se più tù soffri o sdegno:
Quella mano ptofana omai ritira
Temerario Vassallo, e più rispetto
Al tuo Signor, e tù Anagilda apprendi
Ad'haver in più grado
L'Eccelso onor de gl'Imenei Reali;
Ram. Fortunato amor mio non piegar l'ali. (*ap.*
Anag. Sò quanto io debba al nome
Di Principe', e di Rè, de la mia stima;
Sò ancor però quanto sen renda indegno,
D'una Reina, e Madre
L'accusator sagrilego, e profano;
Nè di Castiglia il Trono
In suo Signor, ed in mio Sposo aspetta
Chi svenar hà potuto
La Gloria del suo Sangue a la Vendetta.
Se

Se il tuo amore disprezzai
Il tuo sdegno sprezzerò;
Tental pure, quanto sai',
Che il mio cor difenderò.
Se &c.

SCENA V.

Garz. e Ram.

Garz. SIo non sdegnassi, o vile
Oggetto del mio sdegno,
Tinger il regal ferro in vene oscure,
Lacerarti io vorrei
Nel basso cuor la mal concetta imago.
Ram. Principe a miglior uso
Serba l'Ire guerriere;
Tosto m'avrai propugnator guerriero
D'una Madre tradita; ed'innocente:
E proverò col Testimon del brando,
Che chi l'accusa, è un traditor, e mente.
Garz. Che sento! e tanto ardisci?
D'una causa sì vil non si volea
Più illustre difensor; già volo in campo;
Ne sosterrai codardo
Di questo acciar nel gran cimento il lampo
Calpesterò quel volto,
Che osò rapirmi un cuor;
Cadavero insepolto
Ti lascierà con fasto
A gli Avoltori in pasto
Il giusto mio furor.
Calpesterò &c.

SCENA V.

Ram.

CElesti Numi, il di cui primo impegno
E' il punir l'empio, e sollevar il giusto;
Se Clotilde è innocente,
Empia tutto il mio cuore il vostro zelo;
„ La mia Spada s'induri
„ Sù l'incude fatal, sù cui tempraste
„ Il fulmine tremendo, al di cui colpo
„ Encelado ingombrò di Flegra il tergo:
Sul Teschio di Garzia
Trionfin le vostr'Ire; un braccio io v'offro
Per ministro non vil del gran gastigo:
E s'ella è rea, si che ne l'ardua arena
L'asta feral de la mia parca incontri,
Chiederan le mie piaghe,
Che in premio sol de miei lugubri amori,
De la Selua de Mirti, un solo sguardo
D'Anagilda il mio sol le vie m'infiori.
Per mia pace deh si veda
Il mio ben fin da l'Eliso,
O' l'errar mi si conceda
Sempre intorno à quel bel viso. Per

SCENA VI.

Atrio delle stanze di prigione di Cl.

Fern., poi Clot. con Guardie.

Fe. O Dio, dove mi traggo, e in che momẽ-
Col lugubre apparato (to?
Clotilde quì?

Clot.

Clot. Che veggio!
Fer. Il rimprovero io fuggo
De gli occhi suoi. *vuol partire.*
Clot. Fernando, ò Dio Fernando
Arresta il passo; e degna
D'un pietoso tuo sguardo, ingrato Figlio,
Le infelici agonie
D'una Madre innocente.
Fer. O nome, ò voci, ò sangue. *à parte.*
„ *Clo.* Non creder già ch'io voglia
„ Rimproverarti il tuo
„ Silenzio contumace.
„ Già veggo ben, che assai lo fà natura;
Lascia ch'io vegga ancora
Per questa ultima volta
Il tuo volto adorato, e vegga in esso
De tanti baci miei l'orme amorose
Se non le cancellò quest'ira ingiusta.
Ella è ingiusta ò Fernando, ed io tel giuro
Per quanto v'è di sagro in Terra, e in Cielo,
„ In questo punto, in cui
„ Il pessimo frà rei mentir non osa.
Fer. O' fatal giuramento; *à parte.*
Clot. Crudele, ancor mi nieghi
La vista de quegli occhi? egli è ben poco
A' voti d'una Madre moribonda.
„ Temi forse, che il pianto,
„ Ch'esce da gli occhi miei,
„ Ti giunga al duro cuore, e lo ammollisca?
„ Se d'offesa onestade io fossi rea,
„ Mi piacerebbe questa
„ Eroica crudeltà, che in alma illustre
„ Le gelosi e d'onor mettono in fuga
„ Le ragioni del sangue:
„ Mà non ti dice il cuore

" L'Innocenza del mio, di cui sei parte?
" Al fin mi guardi: ò volto, *Fern. la guvrda*
In cui scolpì l'amore
L'immagine di Sancio: o dolce volto.
" Vivi felice o Figlio,
" La mia pace ti lascio, e il mio perdono.
" Così pe' i voti miei tel doni il Cielo.
" Vivi a la gloria, e siegui l'orme Eccelse
" Del tuo gran Genitor: Nestorei gli anni
" Sien di tua vita, e poi, che pien di Fama
" Il tuo spirto sciorrà dal mortal velo,
" Ti verrò in contro in sù 'l confin del Cielo.
" *Fern.* O' tenerezze mie non ben intese. *a parte*
Clot. Tù sospiri o Fernando? ò cari fiati
Di vn Figlio addolorato.
Mà già la Parca incalza
Il mio fatal momento. Addio Fernando.
Questo è l'vltimo sguardo,
Questo è lo estremo amplesso:
Non ti vedrò mai più ne mi vedrai;
Sol forse piangerai
La crudele ingiustizia di quest'ire.
Addio Fernando, Addio; vado a morire.
Fern. Madre, non più, ch'io sento
Struggermi per pietà.
Ma un più crudel tormento
Rodendo il cor mi và.
Madre &c.

SCENA VII.

Clotilde.

SI è servito già molto
A' gli affetti di Madre; or si ripigli
Di

Di Reina il costume " ed'or che vibra
" L'asta fatale ineuitabil Fato,
" Con fortezza s'incontri, ed arrossisca
" De le nostre cadute empia Fortuna.
" E l'ingiusto mio Sposo, ei Figli ingrati
Mi leggano sul volto,
Qual'anima serbassi entro al mio petto;
Credan la mia innocenza a la mia morte.
Visse da Rè, chì sà morir da Forte.
Ne la fiamma empia, e vorace
La mia Gloria splenderà;
E stancati i rei tormenti,
Da le ceneri innocenti
La mia Fama sorgerà.
Ne la, &c.

SCENA VIII.

Clot. incontra Anag.

Anag. MIserabil Reina; il Ciel sà quanto
Del tuo caso mi dolga: io la tua (colpa
Inteli con orror, ma non con fede;
Quindi quanta pietà da cor gentile
Uscir mai puote, a la tua pena io dono.
Clot. S'io vedessi Anagilda
Scoccar sovra di me fulmini il Cielo,
Senza offesa del nome,
Affrontarei la Parca mia con riso;
Ciò, che mi passa il cuore è la mia Fama
Tradita iniquamente, e vilipesa.
" Questa infamia bastava
" Che da queste mie viscere infelici
" Traessero il natal Figli sì rei.
Pure la fronte io piego
Riverente de Numi al gran decreto,
E del

E del mio Rè l'alta Sentenza adoro.
„ Da me apprendi ò Reina,
„ Quanto in lubrico ſieda
„ Queſto che tanti alletta inſtabil faſto
„ De le vmane grandezze.
„ Mi adorò hieri in Trono
„ La ſuddita Aragona, oggi mi tragge,
„ Col Carattere vile
„ D'adultera ſul volto, à morte infame.
Il mio caſo tù piangi,
Serba la mia memoria, e la difendi;
E per eſtremo dono,
Prima, ch'io m'offra à la fatal ſaetta,
Del labbro mio l'ultimo bacio accetta. *ba.an.*
Dì al mio Spoſo, quando il vedi,
Che fedele io lo adorai;
Che lo adoro ancor che ingiuſto,
Che l'onor del letto Auguſto
Pien di Gloria gli guardai. Dì &c.

SCENA IX.

Anag. poi Ram.

Anag. SI poco dunque ò ſtelle,
V'è frà voi di pietà per l'innocenza?
Ram. V'è pietà frà le ſtelle.
Per l'innocenza sì bella Anagilda.
Eſſe han rimmeſſa intera
La ragion del lor zelo al braccio mio.
Anag. Che ſento!
Ram. Si Reina, in virtù d'eſſe
E più ancora de tuoi fulminei ſguardi,
Scendo armato in arena,
De la Donna Real Campion non vile,
Già

Già il reale conſenſo
La legge ottenne, ed'il ſaprà Clotilde;
E prover à Garzia,
Se ne l'empio ſuo cuor più dentro vada
Lo ſtral de tuoi begli occhi, ò la mia ſpada.
Anag. Se mi peſi, ò Ramiro,
Nel cimento fatal vederti eſpoſto
A l'evento crudel d'un dubio Marte,
Queſto pallor tel narri,
Che mi ſpingono al volto
Le geloſie del mio tremante amore;
Mà il vederti dal Cielo
A la difeſa di Clotilde eletto
Ricercar ne perigli una grandezza,
Che del Talamo mio degno ti renda,
M'empie di tanta gioia,
Ch'occupa del mio cuor la maggior parte.
Vanne dunque invincibile guerriero,
Il nome tuo d'un'alto faſto adorna,
Vanne ſoldato, e ſpoſo mio ritorna.
Ram. Già ſicuro è il trionfo,
Che nel favor de l'innocenza oppreſſa
Troppo intereſſe vi hà l'onor del Cielo,
D'Anagilda il commando,
Robuſto, e formidabile mi rende.
Già combatto, già vinco,
Anzi hò già vinto, e il ciglio tuo mi vede
Le ſpoglie di Garzia recarti al piede.
Anag. Con queſta bella ſpene,
Mio ben ti aſpetterò;
E del timor le pene
Così luſingherò.
Con, &c.

SCE-

SCENA X.

Ram.

RAdoppia l'ale, o tempo, e il curvo dorso
Porti ratto il momento
De la gran pugna, io ti preccorro in campo,
E con fronte per giubilo serena,
Già de la mia Vittoria,
Più che del mio cimento empio l'arena.
Volo in Campo,
Con la scorta d'un vago lampo,
Che al mio sole in volto splende;
Che del Cielo
Nel mio pugno folgora il telo,
Che di Gioue in pugno si accende.
Volo, &c.

SCENA XI.

Gran Piazza apparata à lutto, con isteccato Ringhiera per i Principi spettatori, e Catasta accesa in lontano.

Sancio.

INfelici Corone, o quanto espoſte
Siete sovra de sogli,
De l'alte sfere a gli orgoglioſi insulti.
„ Quel Culto, onde si adora
„ Da Popoli soggetti un Gran Monarca,
„ Loro credono tolto i Dei superbi.
Recava gelosia de Numi al fasto
La vasta mia fortuna;
E interesse di lor la mia sciagura.

Rac-

„ Raccordano con queste
„ A l'orgoglio de i Rè l'esser mortale.
„ Sfrondano le mie palme
Le colpe altrui: fin dentro a le mie vene,
Di questo arringo a vista
Lotta il sangue, col sangue,
E sento fino il cuor diviso in parti.
Entra in Campo Garzia, vi entra Ramiro,
Trà lor nemici, ed'a me figli entrambi:
Nella Moglie accusata, e quì difesa
Il mio onore è in contesa:
Si ricovri, ò si perda, il prezzo è un figlio.
Cuor di Sancio Costanza;
E dovunque ti assalga invida sorte;
Vn nemico le opponi, Eroico, e forte.
Tanto di sdegno
Sù 'l Ciel non vi è,
Quanta costanza
Porto io nel cuor;
Prendi per segno
L'alma d'un Rè,
Ciel, se ti avanza
Più di furor. Tanto &c.

SCENA XII.

Cons. frà guardie, e Sancio.

Cons. ECco frà ceppi, e al vicin rogo espoſto,
Sancio costui, che appelli
Traditor del tuo letto.
Consalvo traditor; e Sancio il crede?
Snuda o ministro questo seno, e in esso
Vn Soldato gli snuda il petto.
Vegga Sancio, se trova

L'orme

L'orme de la gran colpa,
Che la ſua gloria, e l'onor mio calpeſta.
„ Vedi ingannato Rè, vedimi in petto
„ Le ciſre luminoſe
„ Scolpite un dì da l'Africane ſpade.
„ Queſte piaghe, che ancor ſtillan di ſangue
„ Per ſdegno, e per pietà, parlano aſſai
„ In difeſa d'un cuore,
„ Che pien di glorie oppone
„ Una turba di affetti illuſtri, e grandi,
„ A i molli aſſalti d'un'amor profano.
„ A l'orecchie del tuo, Sancio le ſenti?
Tù non riſpondi? ah crudo Rè t'intendo;
Ingiuſtitia, ehe piace,
O diſcolpe non ode, o le ode, e tace.

Sancio guardato Conſaluo fieramente nel volto parte, e ſale la Ringhiera.

SCENA XIII.

Entrano nello Steccato Garz. e Ram. ſi ritira Cons. Poi giongono Anag., e Fer. che ſalgono la Ringhiera.

Gar. PRemo con piè tremante.
Ram. Entro con faſto.
Garz. Queſto arringo fatal.
Ram. L'illuſtre arena.
Garz. Hò la mia colpa al fianco.
Ram. A canto hò la mia gloria.
Garz. Che m'empie di ſpauento.

Ram.

Ram. Che mi adorna di gioia;
Garz. Torpe la deſtra.
Ram. Il braccio mio ſi allena.
Garz. Premo con piè tremante.
Ram. Entro con faſto.
Garz. Queſto arringo fatal.
Ram. L'Illuſtre arena.
Ram. Ruoterò l'invitta Spada
Garz. Teme i colpi d'una Spada
Ram. Contro un capo traditor.
Garz. Queſto capo traditor.
à 2. Sento già ſtridere in Cielo
De le Stelle il fiero telo,
Garz Che ſpaventa
Ram. Che luſinga (*à 2.* Queſto cor.
Ram. Ruoterò &c.
Garz. Teme i colpi &c.

SCENA

Ultima.

Clot. frà Guardie entra nello Steccato.

Clot. RAmiro, armato in Campo
Propugnator tu ſcendi
De l'onor mio de la mia vita; è molto
Ciò, che ti debbo, e più ti deve il Cielo,
„ Che à prò de l'innocenza
„ Tutto il favor de ſguardi eterni impegna.
Io però con la forte
Auttorità, che ancor mi viue in petto
„ Di tua Reina, e viverà ſin tanto
„ Che quell'ingiuſto ardor non la conſumi

Ti

Ti commando, che impugnì
Con riguardo quel ferro.
Hai un nemico a fronte,
Che ti nacque Signor; gli empie le vene
» Di Sancio, il Sangue e mio.
» Non ne arrrossir Garzia;
» Egli è tutto Reale, e luminoso.
» Assalta con rispetto un seno, in cui
» Depositò la sagra imago il Nume.
» I tuoi colpi misura
» Col dover di Vassallo,
» Non con quel di nemico;
E se è destin, che da la pugna infausta
Esca tù Vincitor, quel brando infame
Non mi recar empio Campion sù gli occhi:
Fuggi gli sdegni eterni
De l'amor mio; dal gelido Boote,
O' pur del Nilo ne le fonti ignote
Dal giusto mio furor cerca il ricovro;
Mà guarda, che sin là, sin dentro a l'alte
Nevi del Caspe, ò frà gli Incendi Etnei
Ti seguirà, ti punirà il mio sdegno;
» Turbarò la tua pace
» Sino dentro a gli Elisi, e ne confini
» Guardati dal Trifauce, e rigido angue
» Furia d'amor ti chiederò il mio Sangue.
Fe. Cotanto amore ancor nel cuor le regna. *a p.*
Ana. Odi sorte miglior Madre ben degna.) *a p.*
Clot. Garzia, tù stringi il ferro
Parricida crudele, e assalti ingiusto,
La mia vita egualmente, e la mia Fama;
E quanto iniquamente; il sà l'Eterno
Sguardo di Dio, che in ogni cuor penetra;
Così di tua pietà ti degni il Cielo.
Tù seconda i miei voti,

E nel

E nel grande conflitto,
Con quanto hai d'arte assalta, e ti difendi,
Combatti con quel cuor, con cui peccasti.
» La man, che si arma, al suo Sovrano incõtro,
» E già vinta a metà dal suo rispetto.
» Ciò che temer tù devi, è la vendetta
» De Numi provocati.
» Chi sà, che lor non piaccia
» Di due Vittime offerte
» La più innocente. Ah giusti sien gli auguri
Con qual cuore o mio figlio i potrei mai
Steso vederti in sù l'Arena essangue?
» Pria, che vederti estinto,
» Si perdano questi occhi.
» Con men di pena incontro
» La Vicina mia morte.
Mi spiacerebbe quasi
L'onor de l'innocenza,
Se ricovrarla à prezzo
Di tua Vita io dovessi:
Figlio vedimi in volto
Gli spasimi d'un cuor, ch'è tutto Madre.
Non ti diedi io quel sangue,
Acciò per me tù lo spargessi in Campo;
Difendilo Garzia, con quanta mai
Robustezza ha il tuo cuore, e se non basta,
Ricevi in questo amplesso
Tutta quella del mio; che se giovarti
Può il perdon d'una accusa empia, ed'ingiu-
Che a la morte mi spinge, (sta,
Al mio sdegno rinunzio, e lo abbandono,
Al mio seno ti strlngo, e ti perdono,
Mio caro, e dolce amor,
Il più di questo cor
In te difendi.

Trion-

Trionfa per pietà,
Ch'è troppa crudeltà
Se me'l contendi. Mio caro, d
Scende dalla Ringhiera, ed entra nello Steccato
Fern. Eh rompasi la legge
Del giurato silenzio. Ecco ò Garzia
Offro il seno al tuo ferro; in esso adempi
I minacciati sdegni.
Innocente è Clotilde: Vna vendetta,
Padre, e Signor, à gli occhi di Garzia
Rea la dipinse, egli detò l'accusa.
A' me il silenzio impose
Con minaccie di morte, ed'io il giurai.
Garz. A me Sancio, le fiamme;
A me i fulmini, ò Cielo;
A me le furie, ò Inferno.
Innocente è Clotilde; il reo son'io,
Infame Parricida,
Sagrilego, spergiuro, empio, profano.
» Empia Sancio la fame di Saturno,
» Lo sdegno di Medea gonfi Clotilde.
» Ne l'orribil mio petto
» Con tutto il suo furor entri la morte,
» Mà tarda, e tormentosa;
» Erri per ogni membro
» Ingegnosa la Parca, e li consumi,
» Pria di giugnere al cuore,
Di Clemenza per me perdasi il nome,
L'Vmanità da questa Legge io sciolgo;
Mi si dia la mia pena, ò me la tolgo.
Clot. Si trattenga Garzia, che non funesti
La mia gioia il suo Fato.
Sanc. Perdona o mia diletta....
Scendono tutti dalla Ringhiera
Clot. Non più Signor hai già molto di pena
Ne

Ne la colpa de Figli.
Sanc. Ardano Entrambi
Ne l'incendio vorace, e di Consalvo
Sciolgansi le catene.
Ram. Ah Signor, non si sparga
Di Sancio, e di Clotilde il Sangue illustre;
Questo sol premio i chiedo (li,
Per quanto oprare à commun gloria io vol-
» Se pur hà merto il bel desio d'un cuore.
» *Ana.* O'sempre caro, e generoso Eroe. *à p.*
» *Sanc.* Di Clotilde è la causa; essa risponda
» Mà non ascolti un Consigliero amore.
»*Clo.* Troppo forte egli parla al cuor di Madre
Se ti aggrada ò mio Sposo,
Vivano i Figli rei, mà si provegga
Il Trono di Aragona
D'un Rè miglior. Ramiro,
Ch'è pur rio del tuo sangue egregio, e forte
Doppo de tuoi lunghi anni, illustre Erede,
Del gran Regno Paterno empia la sede.
Anag. Ed'io Signor vi aggiungo
Il Soglio di Castiglia e Sposo il chiamo.
Sanc. De la pietade, e de l'amore applaudo
A' i soavi decreti,
Vivete, sì, vivete; io vi abbandono
Di vostre colpe à la memoria infausta.
Garz. O' spietata pietà, che mi consegna
Al martirio crudel d'un verme interno.
Fer. E me divora un pentimento eterno.
Sanc. Fuggan queste funeste
Divise di tristezza, e splenda il lieto
Nuzzial apparato, ove Anagilda
Doveva di Garzia,
E il farà di Ramiro,
L'alta destra annodar Reina, e Sposa.

Qui

Anag. Mio diletto Ramiro,
Col titolo di Moglie
Queſta mano ti dò pegno del cuore.
Ram. Ed io di ſervo in grado
La bacio riverente, e in quel di ſpoſo
La ribacio amoroſo
Clot. Se ti aggrada Signor, Il Marte Iſpano
„ Preſti il braccio a Garzia, perchè egli cerchi
„ Con cuor più giuſto, e con Eroico ſdegno
„ Sù l'Africa infedel un nuovo Regno.
Sanc. „ Ciò che piace a Clotilde,
„ E legge a Sancio: Vanne; *à Garz.*
„ Di noſtre inſegne ingombra
„ Il torrido auſtro, e la ſuperba Algieri;
„ Trema già di ſpavento
„ Il profano Macon sù i Mori Lidi,
„ Non avezzo a ſentir tromba, che sfidi.
Garz. Reali Genitori,
Il magnanimo voſtro alto perdono,
Forte mi rende ad'occupar un Trono.
Fern. Ed in mio regno aſpetto
La Clemenza Real del voſtro affetto.
Anag. Di Clotilde, e Ramiro i nomi illuſtri
Sovra i faſti del Cielo il Fato ſcriva.
Choro Viva Clotilde Viva.
Viva Ramiro
Choro Quì l'ale ſcherzino
De fauſti amori
E l'ombre ſcherzino
De rei dolori.

Fine del Drama.

